

MUSICA

a cura di Eleonora Negri

GIOVANNI BIETTI, *Ascoltare Beethoven*, Roma-Bari, Laterza 2013, pp. 308, € 18,00.

QUIRINO PRINCIPE, *I quartetti per archi di Beethoven*, Milano, Jaca Book 2014² (seconda edizione, rivista e aumentata), pp. 250, € 25,00.

Il grande spartiacque della musica moderna, Ludwig van Beethoven, è stato oggetto di due recenti pubblicazioni in lingua italiana di taglio diverso, ma entrambe importanti per una migliore conoscenza del maestro di Bonn nel nostro paese. La sua opera si pone fra i grandi fenomeni musicali che hanno determinato le sorti della civiltà sonora in occidente e ancora oggi si dimostra capace di porci interrogativi e di dare risposte ogni volta attuali e significative. È questa la prospettiva in cui si pone Giovanni Bietti, che correda il proprio volume di un cd contenente opportuni ed efficaci esempi musicali suonati al pianoforte, puntualmente richiamati dal testo, in un *format* ispirato sia al suo programma radiofonico *Lezioni di musica*, sia agli incontri di educazione all'ascolto da lui tenuti all'Auditorium Parco della Musica di Roma e presso altre prestigiose istituzioni musicali italiane. Ogni opera di Beethoven è, come ricorda Bietti, un problema conoscitivo, a cui il compositore offre una risposta attraverso la musica. Il suo linguaggio si pone come sintesi estrema fra le forme classiche del passato e prospettive future gravide di conseguenze: tali prospettive non si sono ancora esaurite nelle loro potenzialità e con esse hanno dovuto – e devono – fare i conti tutti i compositori che a Beethoven sono succeduti, raccogliendone l'imbarazzante, gigantesca eredità.

In questo suo volume Bietti trascura programmaticamente di ripercorrere la vicenda biografica beethoveniana e altre questioni che ancora danno ampia materia al dibattito musicologico, come quella del prezioso *corpus* degli abbozzi, definito da Bietti «una sorta di “diario creativo” intimo» del compositore, che chiarisce l'aspetto problematico e l'incessante tensione conoscitiva della sua scrittura. La parte iniziale del saggio prende brevemente in considerazione categorie fondamentali per il pensiero compositivo come il tempo, lo spazio, la memoria e il principio del contrasto dialettico: è così che Bietti individua nella drammaticità e nella teleologica risoluzione dei contrasti il carattere specifico della forma-sonata beethoveniana, o nel passaggio da una forte direzionalità consequenziale a una ritrovata, talvolta labirintica circolarità la sorprendente svolta delle ultime opere, oppure ritrova nel senso 'fisico' di una musica che pare scolpita in un nuovo spazio sonoro la sua forza comunicativa. In questo quadro si riflettono, nella scrittura stessa, gli aspetti tragici della particolare vicenda di un compositore che, per buona

parte della sua vita, fu «costretto a ricercare un contatto fisico con il fenomeno sonoro» e di una creatività che esaspera la gestualità, l'espressività, le dimensioni complessive di opere di proporzioni inusitate. Bietti prosegue, indagando in modo accessibile anche ai non esperti, l'analisi del rapporto tra il pensiero compositivo beethoveniano da una parte e, dall'altra, le forme musicali, l'elemento ritmico, la dialettica fra tensione-distensione nei rapporti armonici e gli organici destinatari delle varie opere; ciò avviene sempre in una trattazione gradevole, chiara, ricca di esempi facilmente comprensibili e, per la maggior parte, presenti nelle tracce del cd. Bietti prende in esame i vari generi affrontati dal compositore, fornendo succinte introduzioni alle opere principali, ma sempre ricche di annotazioni preziose. Completano il volume una nota bibliografica e un glossario essenziale, a cui segue una sezione di indici (dei nomi, delle opere di Beethoven citate e degli esempi musicali forniti nel cd).

Di questo stesso periodo è la ripubblicazione, per Jaca Book, dello splendido volume di Quirino Principe *I quartetti per archi di Beethoven* in una seconda edizione «rivista e aumentata», felicemente legata all'occasione dell'esecuzione integrale dei quartetti beethoveniani da parte del Quartetto di Cremona, per celebrare i 150 anni della milanese Società del Quartetto. Se il lavoro di Bietti si presta ad essere un'agile monografia divulgativa e un manuale da consultare anche all'impronta, come guida introduttiva all'ascolto, il saggio di Principe ha il valore consolatorio di un libro che ci porta alla scoperta di noi stessi, oltre che della musica di Beethoven. Questo testo, di cui si auspica l'adozione nei corsi di Filosofia della musica, enuclea la manifestazione d'energia (*Kraft*) sottesa alle opere beethoveniane, la sua moderna e salda fiducia nella *Tätigkeit*, nella capacità di trasformazione e di rigenerazione attraverso la musica.

Nei quartetti di Beethoven esistono, unificati da magistrale fusione ma riconoscibili in sé, modi di essere dell'energia musicale. Poiché in queste partiture l'energia è, anzi, è l'essere della musica, si tratta di autentici modi di essere dell'energia, in senso ontologico (p. 170).

L'impronta volontaristica del pensiero beethoveniano domina il divenire del suo linguaggio ed esercita un'incidenza significativa su tutta la musica che Principe definisce «moderna», compresa tra Bach e Wagner, nell'arco di un secolo e mezzo di profonde trasformazioni della civiltà occidentale. All'interno di quest'arco produttivo, i «quartetti per archi sono e restano qualcosa che prima non si era mai veduto (“veduto” meglio che “ascoltato”, poiché è proprio questione di forma e di spazialità) [...]. Sono un prodigio nato dal concorso di natura e cultura, di talento innato e di ardimentosa volontà» (p. 35).

Principe si sofferma sulla «poetica della rinuncia» che accompagnò Beethoven nelle sue scelte di vita e che caratterizza i quartetti; «musica ispirata dalla rinuncia», che è allo stesso tempo «un concentrato di energie» (p. 39) imprescindibile per l'uomo contemporaneo, anche riguardo al particolare movimento di questa liberazione energetica: una «combinazione di moto rettilineo e moto circolare» che rappresenterebbe «la forma vertiginosa del cosmo» (p. 44). Principe ci dimostra che «i quartetti di Beethoven non tendono al futuro, hanno in sé il futuro» e che essi si pongono al di fuori della stessa storia musicale, avendo in sé «troppo futuro per poter essere storicizzati» e contenendo un vigore che «dà il senso di un'atemporalità redentrice» (pp. 44-49). L'imperativo morale kantiano offre magnifici spunti di riflessione e di confronto, a partire dal 'motto' che apre l'*op. 135* («Muß es sein?». «Es muß sein!»). Non si può tralasciare di citare anche la finissima analisi musicale, filosofica ed iconografico-comparativa che Quirino Principe – forte del suo sicuro gusto per le analogie, già commentato su queste pagine recensendo il suo volume *Musica*, per *Electa* («Antologia Vieusseux», XVI, 46-47, gennaio-agosto 2010) – dà del *Quartetto in la minore op. 132*, del quale illustra il carattere pittorico, corredando il volume con immagini di artisti come Johannes Heinrich Füssli e Kaspar David Friedrich. Di ogni quartetto beethoveniano sono offerte analisi illuminanti e riflessioni che travalicano le competenze filosofiche ed estetiche, appartenendo a quel patrimonio di cultura collettiva dell'Occidente che studiosi come Principe si impegnano a salvaguardare dalla barbarie dilagante. Il volume è corredato da un indice delle trattazioni dei singoli quartetti beethoveniani, da notizie riguardanti altre nove composizioni destinate allo stesso organico e da una nota bibliografica, il cui interesse è direttamente proporzionale alla sua selettiva essenzialità.

ELEONORA NEGRI